

16 giugno 2013 n° 37
IV DOMENICA DOPO PENTECOSTE
MT 5,21-24

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

COMMENTO

È un programma esigente quello che ci propone Gesù nel vangelo di oggi. Egli non vuole una santità fatta di forme esterne e vuote come quella dei farisei ma indica la via maestra dell'amore al prossimo. Non si tratta solo di riconciliarsi con Dio, ma anche con i fratelli e, se è il caso, a dare la priorità a questa intesa, persino sulla celebrazione del sacrificio del Signore. Per vivere questo compimento della legge, bisogna iniziare dalla profondità del cuore. Non basta rispettare la vita umana: bisogna anche creare un clima di fraternità in cui essa possa svilupparsi. Questo è il debito d'amore che abbiamo verso gli altri. Anche il nostro rapporto con Dio è condizionato dalle relazioni fra noi. " Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualcosa contro di te..." Non ci si può accostare al Padre di tutti se non si è in pace con qualcuno dei suoi figli. E' da notare la finezza del comando: non quando tu sei adirato con qualcuno, basta che altri abbiano motivo di disagio con te perché tu debba prima risolvere questa situazione perché l'offerta a Dio deve venire da un cuore pacificato. Nel clima di violenza e di volgarità in cui viviamo, questa legge potrebbe sembrare un'utopia. Infatti non solo esclude gesti estremi come il dare la morte, il ferire materialmente, ma condanna gli atteggiamenti d'ira, le parolacce. Gesù porta il discorso al paradosso: chi dice "pazzo" a qualcuno andrà all'inferno, chi gli dice "stupido" dovrà presentarsi al sinedrio. Rientra nello stile evangelico l'atteggiamento di accoglienza, il rispetto della cultura dell'altro, dei suoi ritmi e pure dei suoi desideri. Significa, infine, capovolgere il solito modo di pensare, che ci mette al centro di ogni cosa, per prendersi cura dei fratelli. Percorrere le vie della riconciliazione significa liberarsi dal desiderio istintivo di vendi-

carsi del torto subito, è vincere l'odio, accettare l'errore, rinunciare al proprio diritto, rinnovare la fiducia nella relazione. Cristo vuol dirci che ogni ferita all'amore ha un suo peso, anche quella che ci sembra insignificante. Colpire la dignità dell'altro, anche con una semplice parola, è sintomo di mancanza di delicatezza nell'amore, di mancanza di misericordia che, al contrario, raccoglie le miserie del prossimo, le pone nel suo cuore e lì le brucia, unendole alle proprie. Lasciamo spazio a Dio, lasciamo che sia veramente Dio ad amare in noi. Così possiamo, col tempo, imparare a perdonare come Dio. La persona umana è capace dell'impossibile quando si rimette a Lui.